

pensieri in liberta'  
giugno 2016 n. 47

# L'ALBA

la via stretta  
tra il caos e la luce

realizzato da persone detenute  
nella casa circondariale di ivrea



Editoriale ..... 3  
Un incontro atteso e commovente ..... 4  
Il respiro della libertà gustato in una stupenda giornata..... 5  
Stralci di affetto dalla terza b..... 6  
Impressioni su una scuola in carcere ..... 7  
Una serata di intense emozioni, una serata da ricordare ..... 8  
C'è posta per noi! ..... 9  
Leggere in carcere: non solo una avventura di carta ..... 10  
Il libro dell'incontro ..... 11  
La società deve entrare in carcere ..... 12  
Volontari "ristretti" ..... 13  
Un impegno difficile e delicato, dentro e fuori dal carcere..... 14  
Ci impegniamo ..... 15  
Volontariato, impegno continuo e nostro ponte con l'esterno ..... 16  
Cosa fanno i volontari a Ivrea ..... 17  
Il volontariato e i lavori socialmente utili ..... 18  
Una testimonianza da portare oltre al muro ..... 19  
Cronaca quotidiana ..... 20  
Per te ..... 21  
Figli dei detenuti mai ascoltati..... 22  
La redazione..... 23

# SOMMARIO



*Anche questa volta, nonostante la nostra redazione sia in questo momento un po' povera di presenze, siamo riusciti a chiudere questo numero e ad offrirlo ai nostri lettori.*

*Il tema che ci ha coinvolti nella fase di preparazione è quello del "volontariato".*

*Abbiamo riflettuto a lungo fra noi su cosa significhi sentirsi in qualche modo responsabili del benessere di altre persone, e quindi decidere di farsene carico offrendo tempo e capacità.*

*Si tratta poi, per noi che qualche danno alla società l'abbiamo fatto, di assumerci delle responsabilità e di sentirci in qualche modo coinvolti a dover fare qualcosa come restituzione, come riparazione.*

*Il problema è che, stando chiusi in carcere, le possibilità che abbiamo di renderci utili sono veramente poche; per qualcuno di noi, inoltre, fa problema fare attività che riteniamo dovrebbero essere svolte, con regolare retribuzione, da detenuti lavoranti.*

*Oppure, offrirsi a fare dei lavoretti interni, può diventare strumentale, come un volersi mettere in mostra o volersi conquistare il favore degli educatori o degli agenti.*

*La discussione tra noi è stata dunque accesa per quanto concerne il nostro personale impegnato all'interno del carcere, mentre tutti concordiamo sull'utilità di poter fare quelli che vengono chiamati "lavori socialmente utili" e sull'importanza che hanno per noi i volontari che vengono da fuori, che rappresentano quel pezzo di società che, anziché buttarci via, si offre di fare un tratto di strada al nostro fianco.*

*Vi offriamo qualche contributo su questo tema, a cui affianchiamo alcuni articoli relativi al commovente incontro da noi avuto con i ragazzi della scuola di Burolo e, come al solito, alcuni altri interventi su temi vari.*

*La nostra copertina, così colorata e piena di fiori, vuole essere un augurio per tutti di una estate gioiosa e rigeneratrice di nuove speranze.*

Edi-  
toriale

Martedì 15 marzo  
la classe III B della  
Scuola Media di  
Burolo è entrata in  
carcere per offrire  
anche all'interno lo  
spettacolo di musica  
e parole già realizzato  
in dicembre  
presso la loro scuola.

Di questo evento,  
come di quello  
esterno, presentiamo  
qui alcuni intensi  
resoconti.

- Da un giovane detenuto della nostra Redazione,
- Dai ragazzi di Burolo,
- Da una nuova volontaria, entrata per la prima volta in carcere,
- Da un ex detenuto presente allo spettacolo esterno.

I ragazzi della 3b  
sono venuti a trovarci

Un  
incontro  
atteso e  
commovente

“Essere costruttori di ponti è un abito mentale, un atteggiamento etico, un percorso culturale ed educativo: dunque riguarda la coscienza di ognuno e i valori dei singoli individui...Ma è anche un'opera sociale e corale, chiede e presuppone reciprocità. Se il ponte viene costruito contemporaneamente da entrambe le estremità, l'incontro sarà più vicino e più sicuro, l'opera più stabile e duratura”.

Don Luigi Ciotti

Martedì 15 marzo, presso la casa circondariale di Ivrea, c'è stata la presentazione del libro di poesie intitolato "Sensibili ai Riflessi", alla presenza della Direttrice, degli educatori e di molti agenti di polizia penitenziaria. L'evento è stato organizzato grazie alla collaborazione dei volontari con la professoressa Giuliana Airoidi e con il Garante del Comune di Ivrea.

In questa grande occasione sono venuti in carcere 20 ragazzi della classe III B di Burolo, quelli con cui noi abbiamo collaborato per la realizzazione di questo libro, dove, come già abbiamo raccontato, sono impresse delle immagini di riflessi sull'acqua e delle piccole poesie composte da noi o dai ragazzi della scuola.

La presentazione del libro per me è stata una cosa molto significativa e soprattutto molto emozionante, così come sono sicuro che lo sia stato per i presenti. Vedere tutte quelle persone del mondo che sta fuori da questa realtà, compresi molti sindaci dei paesi del circondario, impegnate per noi, sforzarsi di renderci partecipi e di farci sapere che avevano interesse per noi, ci ha veramente commossi. Noi respiravamo la sensazione magica che era nell'aria grazie proprio alla presenza di tutte quelle persone che venivano da fuori, per noi. Un'aria diversa da quelle solite noiose e tristi giornate.

Io poi ho provato una grande soddisfazione perché ero lì anche come protagonista di un libro così speciale, che svela emozioni di persone, che come me hanno raccontato le proprie emozioni in una poesia, consapevoli di non essere di solito ascoltati dalle persone normali, ma di avere in quel momento un'occasione particolare.

Oggi grazie a questa realiz-



zazione sono e siamo riusciti a fare arrivare un po' di voce fuori da questo contenitore, nel modo migliore, che può dimostrare a chi giudica senza conoscere, pur passando di fronte a queste grandi mura quasi invisibili ai più, che anche noi abbiamo dei sentimenti.

In questa magnifica giornata la cosa che mi ha coinvolto di più è stata la capacità dei ragazzini di trasmettermi una grande sensazione di libertà, grazie alla loro trasparenza senza maschere; vederli così impegnati e motivati per tutti noi è stata una spettacolare lezione di vita!

# Il respiro della libertà gustato in una stupenda giornata

di Antonio Masotina

Questo è il risultato di un percorso, non solo didattico, che ha lasciato il segno nel cuore di tutti i partecipanti.

*Vi immaginavo un po' diversi, più alti e con i tatuaggi. Ho constatato che tra di voi era come se ci fosse un rapporto di amicizia. Quando vi ho visto, in me è salita un'emozione fortissima che mi ha impedito di leggere bene la mia poesia. Spero che le due ore passate con noi vi siano state di conforto.*

Francesca

*... È stata fantastica l'esplosione di emozioni, quando ci siamo visti. Si vedeva dallo sguardo, dagli occhi, si percepiva nell'aria tutta la voglia che avevamo di incontrarci. E*

*quando tutto è iniziato, è stato proprio magico. Come il tocco di una stella. Come il soffio di un arcobaleno. Non so se ciò si possa descrivere. Non credo. So solo che è stato unico sentirvi incoraggiarci, sentire che non vi siete arresi davanti alle difficoltà che avete incontrato, ma che avete reagito e rimanete ottimisti. La vita in voi non si è spenta e sento che con il nostro arrivo è diventata splendente più che mai.*

Andrea

*Faccio parte della 3B, una classe disordinata, ognuno con interessi diversi, una propria personalità e caratteri differenti ma ho amato questa classe dal primo giorno di prima media. Siamo la nuova generazione... Tra un po' ci divideremo tutti nelle varie scuole superiori che abbiamo scelto ...*

*ognuno per la sua strada. I miei compagni mi mancheranno tutti, chi più, chi meno! Ma con loro ho vissuto momenti bellissimi, tra cui la presentazione del nostro libro in carcere. Sinceramente mi aspettavo che fosse un ambiente molto meno accogliente! Voi, persone detenute, avete apprezzato tantissimo il nostro lavoro. Dopo ogni poesia letta, applaudivate, dopo ogni canzone vi alzavate in piedi, tutti con uno splendido sorriso stampato sulla faccia. ... Sono orgogliosa della mia classe. Tutti i nostri professori ci definiscono "la classe che non lavora mai abbastanza". Per una volta abbiamo dimostrato il nostro interesse per una cosa proposta e altruismo verso persone "sconosciute".*

Mariele

*Dentro di me provavo sentimenti diversi: l'ansia di incontrarvi e conoscervi, ma anche la curiosità di vedere il luogo in cui vivete; la gioia di potervi regalare qualche momento di spensieratezza, ma anche la tristezza di sapervi privati della libertà. Quando sono entrata nella struttura e ho sentito chiudere i cancelli, mi sono chiesta che cosa avete provato voi quando siete entrati: quanta tristezza dovevate avere nel vostro cuore in quel momento. Per alcuni di voi significava separarsi dai loro cari, dai loro figli; quei cancelli li avrebbero separati per alcuni anni dalla vita dei loro cari, dalla gioia di condividere con loro le emozioni e di vederli crescere. Quella sofferenza è la punizione più grande che una persona possa*

*vivere. Sono felice di avervi regalato qualche ora di spensieratezza, di gioia, di libertà. Sono certa che ogni secondo, ogni attimo e ogni emozione rimarrà impressa nel mio cuore per tutta la vita!*

Alessia

*Cari amici miei, avuta la notizia, non mi sono resa conto dell'esperienza che avrei vissuto ma, dopo qualche giorno, l'ansia mi ha invaso. Così mi continuavo a porre strane domande: il loro aspetto sarà come mi sono immaginata, leggendo le loro lettere o poesie? Come sarà vedere un carcere all'interno? E se sbagliassi a leggere la lettera o la poesia durante lo spettacolo? Come reagiranno alla nostra presenza? Sì, ecco, possono sembrare strane queste domande ma quando si è in preda all'ansia, spesso si dicono cose senza senso o addirittura improbabili... Fortunatamente poi tutto è andato bene... Per tutto questo una parola sola: Grazie.*

*Grazie per tutte le volte in cui ci avete regalato un sorriso.*

*Grazie per tutti i bei momenti, che se anche non sempre dal vivo, abbiamo trascorso insieme.*

*Grazie perché ci avete dato la possibilità di incontrarvi dal vivo e infine grazie perché ci avete insegnato che la vita, pur non essendo rose e fiori, è magnifica e bisogna godersi ogni attimo perché non si sa mai cosa potrebbe accadere un domani!*

Licia

# Stralci di affetto dalla terza b

A testimonianza di tutti i sentimenti affiorati.



Martedì 15 marzo 2016, presso la Casa Circondariale di Ivrea, si è svolto uno spettacolo tenuto da una classe di alunni della scuola media "Enrico Fermi" di Burolo, e realizzato grazie al supporto di alcune insegnanti che hanno scelto di impegnarsi in questo splendido progetto, in special modo la professoressa Giuliana Airoidi, che si è distinta per il suo grande entusiasmo e dedizione verso i ragazzi.

Lo spettacolo è durato due ore circa ed è stato intervallato dagli interventi della direttrice della Casa circondariale e della Dott.ssa Rosalba Pennisi, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo di Azeglio. Lo spettacolo è stato estremamente emozionante ed ha suscitato commozione e partecipazione anche da parte dei detenuti che erano presenti in sala, contribuendo ad abbattere i muri "mentali" che da sempre separano il carcere dal mondo esterno. Tutti gli studenti, attraverso questa esperienza, si sono messi in gioco e confrontati con una realtà diversa, ma intensamente umana e caratterizzata da sfumature varie; attraverso la loro rappresentazione hanno voluto sottolineare il sentimento di dolore e sconforto che accompagna spesso lo stato di detenzione, ma anche come, con la forza di volontà e la fiducia nelle proprie potenzialità, una volta usciti dal carcere si possano riprendere in mano le redini della propria esistenza.

Lo spettacolo si è aperto con una bellissima canzone cantata in coro dai ragazzi, "Geordie", ripresa e riadattata da De André ma originariamente nata come ballata britannica medievale. "Geordie" racconta di un uomo onesto che, spinto dalla necessità, aveva commesso il grave reato di rubare sei cervi nel parco del re, ed era stato condannato a morte e impiccato con una corda d'oro. La canzone vuole dimostrare come i potenti, parallelamente alla società odierna, non si impietosiscano nemmeno di fronte all'amore, ostentino inflessibilità e severità delle punizioni e non ammettano il perdono.

A turno sono state lette brevi poesie tratte dal libro costruito insieme dagli studenti e da alcuni detenuti della Redazione dell'Alba e edito da "Sensibili alle foglie"; parlavano dello stato di precarietà dell'esistenza umana, di rimpianti e di

speranze. Ma ciò che maggiormente ha colpito gli spettatori suscitando nel finale un caloroso applauso è stata una lettera scritta da una studentessa ai carcerati, nella quale manifestava tutta la sua vicinanza verso i detenuti e augurava loro di trovare la loro strada una volta scontata la pena, impegnandosi a ritrovare la voglia di vivere e nuovi obiettivi da raggiungere, senza ricadere nella trappola degli errori commessi nel passato.

Da evidenziare le performance di uno studente dell'ultimo anno ed una studentessa, esibitisi rispettivamente al pianoforte e con il violino, mentre sullo sfondo scorrevano suggestive immagini di paesaggi del territorio canavesano. Il talento dei due ragazzi, unitamente alla bellezza dello spettacolo in sé, sono stati poi sottolineati dall'intervento finale del sindaco di Bollengo, Sergio Ricca.

# Impressioni su una scuola in carcere

di Cinzia Gaida

Nel dicembre scorso, presso la scuola media di Burolo, è stato presentato il libro "Sensibili ai riflessi", realizzato con la collaborazione degli alunni della scuola, insieme alla prof. Giuliana Airoidi e ai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea. Questo progetto l'ho visto nascere.

All'inizio non è stato facile, ma con l'impegno, la collaborazione e la determinazione ci siamo riusciti.

Penso che per tutti i partecipanti, la redazione dell'Alba, i volontari del carcere, la prof.ssa Airoidi e i ragazzi delle medie (senza mai incontrarci di persona) la scommessa iniziale sia risultata faticosa, ma alla fine ha vinto l'impegno.

Nella serata del 18 dicembre, il libro è stato presentato ancora a Burolo, davanti a sindaci, assessori ed un vasto pubblico. Io mi sono molto emozionato. Ho rivisto persone ancora detenute ma in permesso, come Carlo, e i volontari; e ho conosciuto personalmente i ragazzi delle medie. Tutto era motivo di interesse: i volontari, Carlo, sono persone con cui ho trascorso un

pezzetto della mia vita e con loro si è instaurato un rapporto di affetto e di rispetto, con i ragazzi c'era stato uno scambiarsi di molte lettere, loro a noi e viceversa, con auguri nelle feste, cartoline nelle vacanze, ci facevano vedere dove avremmo potuto andare se fossimo stati liberi, e così via.

La prof. Giuliana, davanti a tutto questo pubblico, ci chiama, me e Carlo, e ci presenta come persone detenute (e lo eravamo veramente, anche se io adesso sono fuori); ma, dopo il primo imbarazzo, una energia piena di benessere mi ha riempito piano piano, o meglio forse era il sentimento di volersi bene, la atmosfera magica che questi ragazzi riescono ad emanare.

Così mi sono lasciato circondare da una bolla di emozioni: da tanto tempo trattenevo i miei sentimenti e raffreddavo il mio cuore – forse anche per difendermi da un ambiente non sempre amichevole – in quei momenti mi sono ripreso sentimenti umani, sani, piacevoli.

Nello spettacolo c'erano ragazzi un

po' più grandi che suonavano, erano bravissimi.

Su un telo bianco erano proiettate immagini tratte dal libro, e nel mentre qualcuno leggeva le lettere scritte dai ragazzi ai detenuti: erano parole che avevo sentito mille volte e che avevo sempre pensato vuote, irrealizzabili. Quella sera invece le sentivo vere, dette con il cuore, e mi faceva felice pensare che quei ragazzi avessero molta più umanità e sensibilità di tanti adulti.

Di loro, mi ricordo qualche nome, uno, due solamente. Nelle loro lettere emergeva una sensibilità acuta.

Una di loro si presenta - io ricordo il suo nome, lei inizia a leggere, ma di colpo si ferma e comincia a piangere. Mi sono sentito male. Ci riprova, rilegge e singhiozza e poi di nuovo piange. In quel momento mi sarei alzato, l'avrei abbracciata e, forse, piantato con lei. Difficile gestire tutta questa emozione.

Ancora a distanza di mesi un groppo alla gola mi prende quando ci ripenso.

Alle undici avevo fatto il pieno e sono andato via con Carlo. Non parlavamo. Appena usciti dalla scuola ci siamo guardati e tutti e due abbiamo esclamato, "Che emozione!" Ma ci siamo subito ripresi, noi siamo dei duri, anche se poco prima dei ragazzini ci avevano sciolto come del burro in padella.

L'indomani sento mia figlia su Facebook e le racconto della serata, le dico che ho visto dei ragazzi della sua età emanare amore e gioia e che con questa energia si potrebbe cambiare il mondo, lei mi risponde: "Abbiamo ancora speranza!"

È stata una serata che mi ha lasciato un ottimo ricordo. Le persone, le emozioni vissute raggiungere un traguardo forse all'inizio inaspettato, mi ha dato gioia. Con l'impegno si riescono a fare anche le cose che all'inizio sembrano impossibili.

Noi ci siamo riusciti collaborando, con la tenacia dei volontari, della professoressa. Airoidi e la sensibilità dei ragazzi.

Ciao ragazzi...

# Una serata di intense emozioni, una serata da ricordare

di Salvatore Maureddu



*Sono stata dal gommista e mentre aspettavo ho trovato fra i giornali la vostra rivista.*

*Lì per lì pensavo si trattasse di una di quelle riviste di una volta per fare le maglie ai ferri, a causa dei colori delicati e dell'immagine di una bambina in copertina. Poi mi è piaciuto il formato, l'impaginazione e quello che c'era scritto.*

*Sì, io desidererei scrivere ai carcerati (che mi fanno adesso più pena che paura, dopo aver letto i loro scritti così commoventi).*

*Ma vi rivolgo la domanda che Maria rivolse all'Angelo: "Come avverrà questo?". Spero bene tramite mail. Fatemi sapere.*

*Nonna Teresina.*

Naturalmente abbiamo risposto subito, ma diamo una risposta anche qui, perché può essere utile anche per altre "nonne" disposte a seguire l'esempio di nonna Teresa:

Buongiorno, signora Teresina!

Il suo messaggio ci ha fatto enorme piacere e la ringraziamo di cuore: fa bene sentire che qualche volta i nostri sforzi di farci conoscere e di lasciare il giornale in giro arrivano a toccare qualcuno.

Allora, per prima cosa, le chiediamo se ha interesse a ricevere lei stessa il giornale; in questo caso ci è sufficiente avere il suo indirizzo postale, dove spedir-

glielo.

Per quanto riguarda poi la corrispondenza, dobbiamo dirle che in questo momento non abbiamo un nominativo particolare da darle, ma ne abbiamo parlato coi volontari e mettiamo la sua lettera sul giornale, in modo che la sua disponibilità sia conosciuta da tutti.

Le spieghiamo, tuttavia, che la corrispondenza va inviata via posta, perché in carcere è interdetto il collegamento internet, anche per quei pochissimi detenuti che hanno il permesso di usare il computer (l'accesso al modem è sigillato con ceralacca). Se invece lei parla di scrivere a noi, che facciamo parte della redazione del giornale o, magari, a quelli che frequentano la scuola, allora si può usare il nostro indirizzo mail e noi possiamo fare da tramite.

In ogni modo speriamo di sentirla ancora, mentre la ringraziamo nuovamente del suo intervento.

Con simpatia.

La Redazione dell'Alba

**C'e' posta  
per noi!**

**[alba.ivrea@gmail.com](mailto:alba.ivrea@gmail.com)**

“Leggere in carcere” è il nuovo Progetto che detenuti e volontari condividono. Ci troviamo insieme a parlare di libri, a consigliare letture e a raccontare emozioni che un buon libro ci ha lasciato. I volontari propongono e stimolano al piacere della lettura ma i veri protagonisti sono loro, i detenuti, che fra chiacchiere e silenzi si incamminano sui sentieri di carta e scoprono trame e parole che fanno al caso loro.

Molti non sanno che la lettura può aiutare perché non hanno mai provato, insieme stiamo sperimentando.

**Qualche numero**, prima di addentrarci nel cuore del progetto, che per adesso chiameremo Progetto Biblioteca ma, non è ancora il suo vero nome, abbiamo in programma di sceglierlo a breve insieme ai detenuti

**10** gli incontri svolti nei vari piani

**40** i nuovi libri che stanno viaggiando di mano in mano

e di piano in piano.

**Molti** i sorrisi

**70** i detenuti che hanno partecipato ai vari incontri

**5** i nostri bibliotecari speciali

**4** le volontarie

**Tanta** l'inventiva

**1** grande grazie alla Biblioteca civica di Ivrea

**I protagonisti di questa avventura di carta:**

Adriana, Barbara, Marilena e Marta le volontarie,

Adelmo, Andrea, Cornelio, Isabella e Massimo- i nostri bibliotecari speciali

Loro, i detenuti lettori

Il carico di nuovi libri che tutti i mesi arriva dalla Biblioteca Civica

Tutti insieme abbiamo formato una bella squadra, ciascuno con compiti precisi e tabelle di marcia da rispettare. Come

prima cosa abbiamo distribuito ai detenuti un questionario, per capire quale fosse il loro rapporto con i libri e la lettura; poi costruito due task force di volontarie che si alternano a parlare di libri nelle diverse sezioni del carcere.

Con noi, nella ricerca dei testi da presentare, sono coinvolti anche i bibliotecari speciali: loro ci aiutano a fare le recensioni che facilitano i loro compagni a scegliere le letture. Per prepararci all'incontro, noi volontarie, predisponiamo e scegliamo un bel po' di testi, quelli che riteniamo possano essere interessanti, curiosi e piacevoli, in una parola... da consigliare.

La scelta dei libri avviene fra i titoli presenti nelle due biblioteche: quella del carcere e la selezione inviata dalla Biblioteca civica di Ivrea.

Arrivata la data stabilita, ci si ritrova insieme ai detenuti che hanno scelto di partecipare e fra chiacchiere, consigli e racconti, si parla di libri, di cosa hanno da offrirci e di quali emozioni possono regalarci.

Ascoltiamo molto anche le loro richieste, il loro desiderio di leggere un libro o un genere piuttosto che un altro, prendiamo nota e cerchiamo di soddisfare tutti.

L'iniziativa ha successo: la partecipazione dei detenuti è buona e la cosa più bella è che la voce sta correndo su radio carcere e, anche chi prima di libri proprio non ne voleva sapere, adesso chiede curioso, quasi quasi stupito di scoprire che ci sono romanzi fatti apposta per lui.

Siamo contente, se ci chiedete quale sia il nostro obiettivo... Eccolo:

**la testa fra i libri e il cuore fra le nuvole.**

# Leggere in carcere: non solo una avventura di carta

di Marta Garabuggio

In Sud Africa agli inizi degli anni novanta stava per scatenarsi una guerra civile tra due opposte posizioni politiche: il partito di maggioranza che avrebbe voluto dimenticare l'apartheid e l'Anc che voleva l'incriminazione dei responsabili della politica segregazionista. Come tutti forse ricordano, si arrivò ad un compromesso con l'istituzione della Truth and Reconciliation Commission presieduta dal premio Nobel per la pace, l'arcivescovo Tutu. Questa Commissione ha permesso una vera e propria riconciliazione nazionale, da una parte concedendo l'amnistia agli autori delle violazioni in cambio della piena confessione dei crimini; dall'altra risarcendo con modalità diverse le vittime dei reati. Il tutto è avvenuto pubblicamente e con la partecipazione sia dei rei, sia delle vittime.

Partendo da questo esempio di giustizia riparativa, il gesuita Guido Bertagna, il criminologo Adolfo Ceretti e la penalista Claudia Mazzucato hanno attuato una serie di incontri (durata sette anni) tra le vittime ed i responsabili della lotta armata per attuare una rilettura completa della verità storica degli anni di piombo. Gli incontri sono stati riservati- anche se, oltre ai responsabili dei reati e alle vittime, hanno partecipato dei terzi e dei garanti. Spesso sono stati incontri lunghi, residenziali: quasi tutti nell'Abbazia di Viboldone e nella casa dei gesuiti a S. Giacomo di Entracque.

Il libro riporta lettere e pensieri sia dei "brigatisti" sia delle vittime.

Chiarisce anche il tentativo da parte del governo di circoscrivere la vastità delle organizzazioni facendo uscire allo scoperto nomi e circostanze con l'emissione di leggi speciali. Il titolo stesso di questi decreti e leggi denota l'intento del gover-

no: "Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica". "Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale". "Misure a favore di chi si dissocia dal terrorismo". Queste misure sono state spesso viste come un invito alla delazione, ma forse volevano richiamare alla responsabilità, alla consapevolezza di quanto fatto, alla ricostruzione della verità e della memoria.

Ma per ricostruire la verità e la memoria storica è necessario che i responsabili e le vittime si incontrino. Cosa che è avvenuta soltanto con questi incontri privati. Nei tribunali le due parti hanno avuto dei ruoli ben precisi: ripeto vittime e rei, nessuna riconciliazione.

Lo stato per le vittime ha istituito il 9 maggio di ogni anno "Il

giorno della memoria", come se per loro potesse bastare la necessità di ricordare e non fosse fondamentale la riconciliazione per dare un senso al dolore e stimolare il cambiamento.

"In qualsiasi cosa c'è una crepa. Ed è da lì che la luce entra"

Questa è la speranza degli autori. Ed anche la nostra.



a cura  
di Guido Bertagna,  
Adolfo Ceretti,  
Claudia Mazzucato

# Il libro dell'incontro

recensione di Adriana Schiavoni

Sono passati ormai quasi 18 anni da quando sono entrata per la prima volta in carcere come volontaria.

Ho quindi visto e vissuto diverse stagioni del volontariato penitenziario.

Se all'inizio l'accento era posto più sul sostegno individuale e aveva maggiormente connotati assistenziali, ludici e sportivi, gli interventi si sono man mano ampliati e sono diventati veri e propri progetti, che prevedono l'apporto di varie professionalità e vivono sulla rete di molti partner.

Quella però che rimane identica è la motivazione di base che spinge alcune persone a decidere di dedicare una parte del loro tempo al carcere e ai suoi problemi.

Si tratta della consapevolezza che il carcere fa parte delle nostre città e che chi vi abita è sì ristretto, ma non per questo ha perso i suoi diritti; è inoltre so-



stenuta dalla convinzione che non esiste una divisione netta tra i "buoni" e i "cattivi", ma, anzi, la linea che li separa è in realtà molto sottile e varcabile da tutti in qualunque momento; è infine sicura che nessuno nasce cattivo, ma, così come lo può diventare, può anche smettere e scegliere di cambiare la propria vita.

Forse il pensiero comune non è questo, e lo constatiamo quando andiamo nelle scuole e notiamo la sfiducia nel possibile cambiamento che molti ragazzi ci manifestano. Ma i volontari vanno contro il pensiero comune, e, se da un lato incoraggiano chi è ristretto a dare un senso costruttivo alle loro giornate, dall'altro lato non perdono occasione di sensibilizzare la società, informando e raccontando, smontando i luoghi comuni e portando la loro testimonianza.

Lo stesso giornale che state leggendo, e che vive da ben 16 anni, è la prova di questo sforzo di creare ponti tra il dentro e il fuori, ponti che, soli, possono

aiutare a prendere coscienza e a crescere nella fiducia reciproca e nella collaborazione.

Il carcere infatti è un mondo a sé, chiuso e impermeabile, dove è complicato operare e vivere, dove sono troncati i rapporti normali con la società e con gli affetti, dove il tempo è vuoto e capace di trasformare i rei in vittime, dove quindi anziché "rieducare" spesso complica ulteriormente la vita delle persone. Tanto è vero che la recidiva, cioè la ricaduta nelle maglie della giustizia, è altissima, superiore al 60%. Qualunque fabbrica che sfornasse una percentuale così alta di pezzi difettosi, sarebbe sicuramente destinata al fallimento e qualunque scuola che portasse alla promozione neanche il 40% dei suoi allievi sarebbe giudicata inutile.

Dell'utilità del carcere sembra invece convinta gran parte della gente. Non lo sono i volontari, che ne sperimentano quotidianamente l'inefficienza. La presenza loro e delle cooperative da loro messe in piedi, cioè la presenza in varie forme della società civile, è una presenza

**La società deve  
entrare in carcere  
per renderlo un po'  
piu' simile al mondo**

di Giuliana Bertola

che tenta di ridurre il danno prodotto dal carcere, rendendolo un po' più aperto e trasparente, un po' più simile al mondo esterno, dove per altro le persone detenute prima o poi dovranno rientrare.

È questa presenza che può creare nuovi interessi e far nascere nuove passioni in persone che magari, nella loro vita, non hanno avuto esempi positivi o comunque hanno seguito vie diverse, che spesso non sono consapevoli delle loro possibilità o hanno perso la fiducia di poter vivere diversamente, e che raramente hanno esperienza di cosa sia la gratuità.

È questa presenza che, spesso sola, può essere di stimolo ad andare avanti e a dare un senso alle giornate; è anche questa presenza che può sperimentare percorsi nuovi, spingere la società intera e chi la governa a ragionare su idee diverse di giustizia e di pena, e battersi per i diritti e la dignità delle persone.

Credo davvero che, se dall'oggi al domani volontari e cooperative entrassero in sciopero, ben poche attività resterebbero in piedi; basta guardare sul sito del ministero e scorrere ciò che viene fatto nelle varie carceri italiane per rendersi conto di questo.

Certo, le situazioni sono per lo più molto complicate e le scelte non sono mai semplici e facili; e certamente molto di quel che si fa va perduto, perché aiutare a ricostruirsi una vita è una impresa titanica. Ma occorre raccogliere la sfida e non fermarsi di fronte alle ricadute, agli abbandoni delle attività, alle apatie e agli scoraggiamenti; anche l'esempio di questa perseveranza e di questo non-abbandono è certamente importante e costruttivo.



*Il volontariato in carcere va esaminato da vari punti di vista; bisogna prima capire cosa significa questa parola per i detenuti. A volte può essere gradito, ma ogni tanto sgradito. Ad esempio, se per volontariato dei detenuti si intende aiutare i nuovi arrivati a superare i primi giorni di carcerazione, gestire la biblioteca, occuparsi delle varie commissioni (sportiva, cucina), far parte della redazione dell'Alba, ecc., allora è una bella cosa.*

*Queste sono attività svolte volontariamente da noi detenuti, ma non dimentichiamo il grande lavoro che svolgono i volontari che arrivano dall'esterno.*

*Ad esempio si occupano di reperire i libri per la biblioteca del carcere, portare i vestiti e il tabacco a chi ne ha bisogno; ogni tanto caricano anche dieci euro sul libretto di chi è più sfortunato e non può fare il colloquio con i famigliari. E tutto questo è solo una piccola parte di quello che i volontari che arrivano dall'esterno fanno. Loro vorrebbero fare anche molto di più, ma un po' per le loro forze fisiche e un po' per le regole del carcere, che sono molto rigide, sono costretti ad adeguarsi, e a volte non riescono ad incrementare un altro tipo di volontariato.*

*Ad esempio, non sono ancora riusciti a gestire la donazione del sangue. Questa è una cosa molto importante per noi detenuti.*

*Ci terremmo molto perché anche se abbiamo sbagliato, prima di tutto siamo persone umane e donando il sangue aiuteremmo altre persone. Sarebbe un bene sia per la nostra coscienza sia per la salute di altre vite umane e per gli occhi di chi ci guarda dall'esterno che, se ci conoscesse, ci potrebbe vedere con occhi diversi e sicuramente cambierebbe idea sul nostro conto.*

# Volontari "ristretti"

di Catizone, Foglia e Gagliardi

La motivazione che spinge oltre sei milioni di italiani ad impegnarsi nelle svariate forme di volontariato è sintetizzata dalla frase di Thomas Merton: "nessun uomo è un'isola."

Indipendentemente dall'appartenenza politica o religiosa, è maturata in molti la consapevolezza di essere la piccola tessera di un grande mosaico o un piccolo anello di una lunga catena.

In Italia i principi in tema di volontariato sono stati dettati dalla legge quadro 266/1991 e tra le disposizioni più recenti dal decreto legislativo 460/1997 che ha istituito le ONLUS.

L'attività di volontariato deve essere personale, spontanea, gratuita ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Come diceva Primo Mazzolari: "Ci impegnamo per trovare

un senso alla vita."

L'attività degli assistenti penitenziari è indicata negli artt. 17 e 78 dell'ordinamento penitenziario ed è soprattutto rivolta all'assistenza, all'educazione, al sostegno morale dei detenuti e al futuro inserimento nella vita sociale.

Compiti non facili ed infatti per prestare servizio nell'Associazione, i volontari devono frequentare un corso formativo e devono sempre aggiornarsi.

Il rapporto è complesso anche perché i volontari devono collaborare con l'Istituzione, attenendosi alle direttive della stessa e cercando di creare un clima di fiducia e serenità.

Ma il compito più difficile è creare un rapporto di fiducia e di speranza con i ristretti, che quasi inevitabilmente, per il sistema carcerario a cui sono sottoposti, presentano varie

patologie: FISICHE, dovute tra l'altro all'alterazione della vista e dell'udito e alla mancata

attività fisica; PSICOLOGICHE, dovute spesso a depressione per la perdita degli affetti familiari, alla perdita del lavoro e alla prospettiva per molti di loro di non avere uscendo né casa, né lavoro, né famiglia.

Molti detenuti poi perdono completamente il senso di responsabilità, costretti ad attenersi alla rigida disciplina carceraria ( non ultima la necessità di chiedere " con domandina" anche le cose più banali, come ad esempio una busta, una biro...)

Il volontario deve svolgere con discrezione ed umiltà gli incontri in modo da creare fiducia e speranza, pur sapendo che spesso non ci sarà un risultato. A volte quindi i volontari saranno frustrati, ma devono essere tenaci e pensare di aver creato almeno dei momenti di serenità.

Quello che poi il volontario deve assolutamente fare è informare la società esterna sulla realtà delle pene e del carcere. Si deve cercare di cambiare la mentalità dei mass media e soprattutto dei giovani.

Da qui la necessità di incontri nelle scuole, nelle Università, nei quartieri, nelle parrocchie. Da qui la necessità di far cambiare una certa cronaca che spesso sbatte "il mostro" in prima pagina e in prima serata T.V.

Tutto ciò con lo slancio ideale che in carcere la qualità della vita migliori.



# Un impegno difficile e delicato, dentro e fuori dal carcere

di Adriana Schiavoni

Ci impegniamo noi e non gli altri  
unicamente noi e non gli altri,  
né chi sta in alto né chi sta in basso,  
né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo  
senza pretendere che altri s'impegnino,  
con noi o per suo conto,  
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo  
senza giudicare chi non s'impegna,  
senza accusare chi non s'impegna,  
senza condannare chi non s'impegna,  
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo  
per trovare un senso alla vita,  
a questa vita, alla nostra vita,  
una ragione che non sia una delle tante ragioni,  
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.

Si vive una sola volta  
e non vogliamo essere "giocati".  
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,  
non ci interessa il denaro,  
non ci interessa la donna o l'uomo  
se presentati come sesso soltanto,  
non ci interessa il successo  
né di noi né delle nostre idee,  
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa di perderci  
per qualche cosa o per qualcuno  
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati  
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo  
a portare un destino eterno nel tempo,  
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,  
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,  
verso l'amore.

Ci impegniamo  
non per riordinare il mondo,  
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;  
per amare  
anche quello che non possiamo accettare,  
anche quello che non è amabile,  
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,  
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore  
c'è, insieme a una grande sete d'amore,  
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo  
perché noi crediamo all'amore,  
la sola certezza che non teme confronti,  
la sola che basta per impegnarci perdutamente.



Ci  
im-  
pe-  
gni-  
amo

di Primo Mazzolari

Il volontariato è una cosa ammirabile, soprattutto nell'ambito del carcere e verso i carcerati. Dico questo perché spesso, se non quasi sempre, ci sono pregiudizi del tipo che una volta fuori non si cambia, o altri che nella loro ignoranza e totale inconsapevolezza dicono che non ci meritiamo condizioni diverse da quelle che abbiamo.

Ma prima di essere detenuti, siamo persone.

Alcuni hanno la possibilità di avere ciò che gli serve per fare una vita dignitosa, tramite colloqui o facendo spesa direttamente. Altri più sfortunati, che magari hanno la famiglia lontano, fanno fatica a comprarsi l'occorrente.

I volontari con il loro incredibile impegno aiutano coloro che hanno difficoltà, con un aiuto economico e portando ciò che è indispensabile.

Da parte delle istituzioni l'aiuto è minimo e le possibilità di lavoro sono limitate, quindi

le richieste verso i volontari sono numerose. Purtroppo la domanda è alta e non sempre riescono a soddisfare tutte le richieste, ma ci provano con tutto l'impegno possibile.

Secondo l'ordinamento penitenziario, i prodotti indispensabili per l'igiene e la cura della persona come: rasoi, spazzolino e dentifricio, shampoo, etc., dovrebbero essere dati dal carcere stesso, ma in queste istituzioni sono carenti o hanno difficoltà.

In questi casi i volontari intervengono dove possono; e per fortuna altre volte c'è la solidarietà degli altri detenuti verso chi è appena entrato e non ha niente, a parte i vestiti che ha addosso, ed aiutano senza guardare le differenze di origine o colore.

In alcuni carceri, se non si hanno colloqui, si può ricevere un aiuto mensile fin quando arriva il proprio turno per lavorare e questa è un'ottima cosa; ma è

molto rara.

L'attività dei volontari non si limita soltanto all'aiuto materiale.

Loro forniscono accompagnamento e assistenza durante la carcerazione e possono dare indicazioni per il dopo, indicazioni per i centri di collocamento, per i dormitori e per le mense, danno buoni pasto ed indirizzi utili. Possono procurarti un libro in particolare o contattare un familiare, se non lo si può fare personalmente; insomma, loro sono il nostro ponte verso il mondo esterno. Una figura che per molti rappresenta un raggio di luce dentro queste mura.



# Volontariato, impegno continuo e nostro ponte con l'esterno

di Cornelio Iftene

- 
1. colloqui di sostegno e programmazione  
indumenti e materiale di igiene  
contributi economici  
pratiche varie  
percorsi di gestione aggressività  
percorsi di consapevolezza di reato  
sostegno scolastico
  2. laboratorio libri tattili per bimbi non vedenti  
laboratorio disegno e pittura  
laboratorio lettura e scrittura  
laboratorio cucito e bigiotteria  
laboratorio falegnameria  
costruzione strumenti musicali
  3. redazione giornale quadrimestrale  
gestione biblioteca interna  
produzione di video e audio/video  
incontri con personalità  
concerti e spettacoli  
attività sportive e ludiche
  4. attivazione corrispondenze epistolari  
accompagnamento in permesso  
ricerca sistemazioni abitative,  
lavorative o di volontariato  
preparazione alle dimissioni e kit d'uscita  
affiancamento a art.21 e dimessi  
erogazione borse Banco Alimentare
  5. percorsi formativi nelle scuole  
incontri in parrocchie e gruppi vari  
partecipazione a mercatini ed eventi  
rubrica quindicinale sul Risveglio  
notiziario digitale mensile  
corso biennale di formazione nuovi volontari

# Cosa fanno i volontari a Ivrea

La società moderna con la sua frenesia e i suoi vuoti ideali ci ha reso un popolo insensibile alle tematiche umanistiche trasformandoci in persone fredde che non riescono a manifestare la propria empatia.

Le persone detenute potrebbero riscattare le proprie colpe nei confronti della società ed accrescere il loro senso civico e di umanità personale tramite lavori socialmente utili.

Nel vigente sistema carcerario il detenuto è in genere costretto all'ozio per una parte importante della sua giornata; ma questa forma di espiazione della pena non comporta alcun effetto rieducativo. Ecco allora la necessità di instaurare un canale istituzionale che metta in contatto da una parte le associazioni di volontariato e dall'altra i tribunali preposti alle misure alternative, che spesso non hanno il tempo materiale di iniziare un percorso riabilitativo nei confronti di detenuti che devono scontare una pena.

Per chi invece si trova a sconta-

re pene più consistenti, questo stesso canale potrebbe iniziare i detenuti in un percorso inframurario di servizi collettivi socialmente utili, tipo donazione di sangue, impacchettamento di generi alimentari o raccolte di indumenti destinate alle fasce più deboli, per poi, raggiunti i termini prescritti dalla legge, continuare questi servizi anche fuori.

Questa forma di espiazione della pena può portare grandi vantaggi sia per detenuti che per le persone che sono state offese, mettendo in contatto da un lato la parte migliore della società, quella cioè che senza interessi si presta ad aiutare il prossimo, e dall'altro la parte più bisognosa che però, con estrema dignità preferisce rivolgersi a queste istituzioni per garantirsi la sopravvivenza, rifiutando di commettere reati per migliorare le proprie condizioni di vita.

Questa stessa soluzione potrebbe alleggerire la mole di lavoro della giustizia in generale, come avviene in altri paesi, dove i lavori socialmente utili già soppianta-

no le condanne a brevi periodi di carcere.

Sono tanti infatti i bisogni di aiuto che la società attuale manifesta.

Secondo i sondaggi dell'Istat in Italia un cittadino su tre è a rischio povertà, a causa della crisi economica che si è abbattuta sulla nostra nazione ed ha ridotto uomini e donne in condizioni di vita sempre più precarie. Poiché credo che un uomo che patisca la fame in un paese civile e democratico sia una vergogna, e poiché credo che sia ingiusto che un pensionato, dopo aver vissuto un'esistenza di onesto lavoro, non possa comprarsi il pane e altri viveri di prima necessità, penso che sia giusto che chi può si dia da fare per aiutare. Ci sono infatti associazioni che gestiscono mense, o distribuiscono generi alimentari e di vestiario, o aiutano a pagare le bollette della luce e del gas.

La maggior parte di queste mansioni vengono svolte da volontari, cioè da persone non retribuite, che, con un'intensa coscienza sociale, riescono a ricavare dei momenti liberi nella loro quotidianità per adempiere a queste opere caritatevoli.

Perché non mettere al loro fianco anche noi detenuti?

Credo che se ognuno di noi fosse più partecipe dei problemi del prossimo si potrebbero risolvere molti problemi.

Tornare alla solidarietà che un tempo accomunava gli abitanti di uno stesso rione sembra un concetto anacronistico, ma è di una attualità sconcertante.



# II volontariato e i lavori socialmente utili

di Armosino Loris



*La nostra vita ha meno valore della vostra fuori? Purtroppo sì, qui la vita non ha lo stesso valore che si ha là di queste barricate, a volte è proprio il detenuto stesso che non dà valore alla propria vita.*

*Conosco quella sensazione di assoluta nullità, il non sentirsi più utili a niente e a nessuno, non trovare più un motivo valido per continuare a dare un senso alla propria vita.*

*Bisogna trovare la forza proprio in quella consapevolezza che ci fa rendere conto che nella vita abbiamo commesso degli errori recando del male alle persone che amavamo e che amiamo.*

*Può sembrare un paradosso, ma la forza sta proprio lì, accettare con un abbraccio la verità di quello che si è fatto: sia per il male fatto alla famiglia e sia per le nostre vittime, questa condanna nessun essere umano può sconfiggerla, ma avremo sempre a vita il ricordo del grave male commesso.*

*Forse saremo poco affidabili, quando promettiamo di cambiare e certamente il carcere non è una proposta rieducativa, nonostante le buone intenzioni.*

*Eppure nonostante le continue delusioni che viviamo e gli inevitabili momenti di solitudine, continuiamo a sperare e a lottare affinché il nostro futuro sia migliore.*

*Chi dice che il carcere non cambia un uomo forse non conosce la realtà: siamo persone che dalla tragedia della nostra vita hanno provato a ricostruirsi coccio su coccio attraverso l'impegno quotidiano e soprattutto abbiamo imparato ad apprezzare il valore della libertà.*

*Anche se mi accorgo ancor di più di quanta superficialità, a volte ipocrisia, ci sia, di quanto poco la gente conosca questa realtà e quanto velocemente giudichi o condanni senza immedesimarsi, neanche per pochi minuti. Senza capire cosa significhi svegliarsi e convivere ogni giorno dopo giorno con un mondo così irrealistico e tragico come è il carcere.*

*Di certo molta gente pensa che chi sbaglia deve restare in galera, a volte pensiamo così anche noi per chi si è comportato forse in modo peggiore.*

*Ma, siamo sempre persone che dalla tragedia della nostra vita abbiamo provato a ricostruire quanto più possibile e in certi casi anche per tutta la vita, ma la pena deve avere come scopo unico quello di far capire alla persona il suo eventuale errore, facendogli conoscere gli strumenti per raddrizzare la propria vita...*

# Una testimonianza da portare oltre al muro

di Loris Armosino



Mi sveglio,  
caffè e sigaretta di prima mattina,  
mi rendo conto  
che niente sarà come prima.  
Riempio il foglio coi miei pensieri,  
ripenso alle occasioni di ieri.  
Sono da solo con me stesso,  
vedo troppe cose, non rimango sorpreso.  
Esco di qua ancora più cattivo,  
mi rendo conto che non c'è vero amico.  
Il gelo nell'anima, l'odio che ti carica,  
ed il desiderio di volare via da qua.  
Aspetto superando i miei dolori,  
la foto della mia vita  
diventa grigia e perde colori.

# Cronaca quotidiana

Iftene Cornelio

Questo è il treno che mi porta via,  
nel mio cuore c'è una brutta melodia,  
tornano i pianti della mia compagna  
quando mi hanno portato via  
si è chiusa in una stanza.

Calmati cuore mio non ci pensare  
dammi la forza tu per non morire;  
dammi coraggio e non mi abbandonare.

Passa il tempo e corrono i pensieri:  
dal mio amore mi hanno confinato;  
piangono i miei occhi perché ti sto lontano,  
amore, se mi senti stammi a sentire.

Io, sola, non ti avrei mai lasciato  
ma purtroppo mi hanno arrestato.

Qui il pane è amaro e tu lo sai  
come è vero che io so  
che ho combinato un po' di guai.

Adesso penso alla mia vita qui dentro,  
come sta passando...

Sento la nostalgia della mia famiglia,  
quante notti ho parlato con la luna  
cercando consigli e un po' di fortuna.

Ho visto le stelle nel cielo danzare,  
un uccellino sentivo cantare.  
Fuori di qui è musica e festa  
e a me malinconico  
mi tocca guardare dalla finestra.

Se guardi i miei occhi sono sinceri,  
sono lucidi perché non hanno pace.  
Sono stanco di camminare contro vento,  
di fare strade che non feci mai.

Vorrei gridare il tuo nome e scriverlo nelle onde del mare,  
guardarti negli occhi e dirti frasi che non ti scorderai.  
Sei come il mare che gioca con gli scogli,  
sei come la luna che gioca con le stelle,  
splende il tuo viso e  
dentro i tuoi occhi io vedo due perle.

Per te

Giovanni Catizone

Qualche volta anche i volontari, anche le persone più abituate ad ascoltare la sofferenza delle persone detenute restano turbati e colpiti dal dolore dei figli che hanno un genitore in carcere e dal loro disperato bisogno di ascolto.

Per questo vogliamo tornare a parlare della Giornata di Studi "La società del NON ascolto", che di recente ha "aperto" le porte della Casa di reclusione di Padova al mondo esterno, e ha dato un grande e profondo ascolto a questi figli dolenti che hanno voglia di essere rispettati, considerati, capiti. Diamo allora la parola ai figli,

### **Alexandra, figlia di Adriana Faranda, ex appartenente alla lotta armata**

*Io sono Alexandra Rosati, sono figlia di Luigi Rosati e Adriana Faranda. Come tutti sopranno mia madre è una ex terrorista rossa, ha partecipato al rapimento di Aldo Moro, poi successivamente dissociandosi dall'omicidio. Per me oggi è una giornata molto particolare, io rientro in un carcere dopo 25 anni, venivo in carcere come figlia e la prima volta è stato quasi 40 anni fa, io avevo 8 anni e passavo dal braccio maschile del carcere di Rebibbia al braccio femminile dove vedevo prima papà e poi mamma. Adesso vengo messa un po' dalla parte delle vittime anche se la parola vittima non mi piace molto, però in qualche modo lo sono stata. Credo di esserlo stata, della società soprattutto. Io ho subito delle discriminazioni sociali non indifferenti, ero la figlia di una brigatista rossa quindi ho perso posti di lavoro, venivo esclusa da gruppi, ancora oggi mi capita di subire nella piccola cittadina in cui vivo mobbing sociale, se si può usare questo termine. Per cui è una storia abbastanza complicata anche*

*la mia in qualche modo, fatta anche di molta rabbia, a volte anche di odio. All'inizio noi abbiamo avuto perquisizioni, abbiamo avuto la polizia dentro casa che cercava mamma con giubbotti antiproiettili, caschi, mitra, erano tanti e me li ricordo perfettamente quando correvano per casa, si fermavano nelle camere, compresa la mia. Insomma, io quella notte mi spaventai tantissimo, quella fu una notte delle più terribili della mia vita e, naturalmente, quando mia madre è stata arrestata, mentre a casa mia tutti piangevano io facevo i salti di gioia perché finalmente potevo vederla, c'erano stati gli anni di latitanza dove noi non sapevamo assolutamente dove fosse.*

*Questa occasione di ascolto oggi è stata molto importante, mi ha offerto la possibilità di rientrare in un carcere dopo tanto tempo, che era una cosa che io temevo molto. (...) Quando Irena, la sorella di un detenuto, ha portato la sua storia raccontando dell'arrivo in carcere per incontrare il fratello e del fatto che non l'ha trovato, io mi sono ricordata di quando arrivavamo nel carcere di Avellino per vedere mia madre e mia madre non c'era, l'avevano trasferita, anche noi non venivamo informati dei trasferimenti, i detenuti politici venivano trasferiti continuamente. Quindi la realtà carceraria fa parte anche di tutte queste famiglie che vivono nell'ombra, che non si sa neanche che esistano, nessuno sa. Un detenuto oggi ha raccontato l'esperienza di sua figlia che attaccava le manine al vetro per parlare con lui, anche io ho attaccato le manine al vetro divisorio a un certo punto quando l'avevano messo, perché cercavo il contatto con mia madre, che mi era negato. Fortunatamente poi è intervenuta una psicologa e abbia-*

*mo potuto, grazie a un magistrato di sorveglianza molto sensibile all'argomento, ottenere colloqui in parlatori normali. Quindi io vorrei solo ringraziare tutti quelli che oggi hanno parlato di questi temi, ma anche tutti quelli che hanno ascoltato, anzi forse soprattutto loro.*

### **Oriana, figlia di Aurelio, ergastolano**

*Gentile redazione di Ristretti Orizzonti, vi scrivo da Catania mi chiamo Oriana, figlia del detenuto Aurelio Q. del carcere di Padova Due palazzi.*

*Volevo ringraziarvi per quanto state facendo per tutti gli ergastolani, compreso mio padre, sto seguendo attentamente tutte le vostre idee e mi sarebbe piaciuto molto essere presente al convegno, avrei tanto voluto dire il mio pensiero al riguardo. C'è tanta sofferenza, ma voi mi state dando una speranza, l'unica che può farci andare avanti. Mio padre l'hanno portato via quando io ero neonata, avevo solo un anno non sapevo niente di lui, la mia mente riscopre immagini bruttissime per una bambina. In questi 20 anni ho visto dei cambiamenti su mio padre, oggi vedo i suoi occhi sempre più stanchi, vedo gli anni passare e lui non tornare. Credo che l'ergastolo sia una PENA DI MORTE PER L'ANIMA. Non è vero che la pena di morte in Italia non esiste, questa è proprio la pena peggiore che ci possa essere per un uomo, per qualsiasi uomo. Ho saputo solo da pochi giorni dell'esistenza del sito Ristretti Orizzonti, volevo complimentarmi con voi, e dirvi che se ci fossero più persone così, questo mondo non sarebbe tanto crudele. Grazie infinitamente a tutta la redazione.*

# Figli dei detenuti mai ascoltati

da Il Mattino di Padova, 30 maggio 2016

Direttore responsabile: Teresa Acacia  
Fondato da: Santino Beiletti  
Redazione: Loris Armosino, Antonio Masotina, Giovanni Catizzone. Cornelio  
Iftene Vasile, Nicola Gagliardi, Massimo Grillo, Mauro Foglia  
Collaboratori: Giuliana Bertola - Paolo Bersano - Massimo Boccaletti  
Raffaele Orso Giacone - Adriana Schiavoni.

Con la collaborazione di: Valter Vargiu  
Spedizione e logistica: Marisa Manzin e Stefano

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea  
il 21.03.2012, col nr. 1/12,  
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea  
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba  
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)  
oppure: alba.ivrea@gmail.com  
per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente  
Le vostre offerte possono essere inviate alla  
"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea -  
Tino Beiletti - onlus" - sede: P.za Castello 6 - 10015 - Ivrea,  
tramite: Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure  
tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.  
IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544  
(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)  
Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi,  
ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,  
indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella  
"sostegno del volontariato  
e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

Impaginazione e grafica a cura di ROG  
Copertina a cura di Loris Armosino

# La redazione

